

### Liberazione Genova festeggia Scappini

GENOVA. Fu l'unico caso, sta scritto in tutti i libri di storia, in cui un'armata si arrese ad una popolazione insorta. Accadde il 25 aprile 1945 quando il generale tedesco Meinhof firmò l'atto di resa suo e dei circa 15 mila soldati che comandava nelle mani di un operaio comunista, Remo Scappini, rappresentante del Cln per la Liguria.

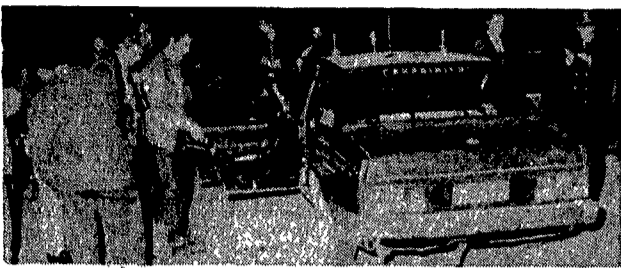
Quando le truppe alleate giunsero a Genova trovarono la città tornata alla normalità, con i tram in funzione, i vigili urbani ai crocicchi, le autorità democratiche insediatesi. Genova era infatti insorta l'alba del 24 aprile e si era liberata da sola, un giorno prima del resto dell'Italia del nord.

Quei giorni lontani sono stati ricordati l'altra sera a palazzo Tursi, sede del Comune, nel corso di una festa di compleanno attorno a Remo Scappini, 80 anni splendidamente portati. Accanto a Remo c'era la campagna di una vita, Rita («Clara» per i partigiani), tanti compagni di molte battaglie molti dei quali venuti dalla Toscana, ed il vicepresidente del Senato Paolo Emilio Taviani, il solo con Scappini ad essere sopravvissuto del gruppo che dressero ed attuò l'insurrezione genovese.

È stata una serata condolta sul filo dei ricordi. La decisione di insorgere venne presa - unico caso - a maggioranza da Cln e non a cuor leggero: «temevano di fare la fine di Varsavia perché potevamo contare solo su 4/5 mila partigiani in armi contro una forza tedesca potentemente armata e trincerata e tre volte più numerosa, poi, sulle strade, ci trovammo in 40/50 mila insorti».

A Remo Scappini sono state indirizzate molte affettuose parole (del vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, da Taviani, dal sindaco Cesare Campari, di Raimondo Ricci, dai presidenti della Provincia e della Regione) e tanti regali fra i quali un piedrone d'ardesia portato dal presidente dell'Anpi e dai partigiani genovesi.

A tutti Scappini ha risposto con un grazie ed un invito a lavorare insieme perché la Costituzione, nata dalla Resistenza, sia sì moderna e resa più attuale, ma soprattutto venga attuata. □ P.S.



L'auto dei carabinieri colpita dal killer. Ora riprende quota la pista terroristica

## Bologna, riprende quota la pista delle Br

L'auto su cui sono fuggiti gli assassini dei carabinieri Stasi ed Erriu è stata ritrovata a poche centinaia di metri di distanza dal luogo della sparatoria. Nell'abitacolo è stato rinvenuto un bossolo quasi certamente dello stesso calibro del proiettile che ha ucciso uno dei militi. L'ipotesi che ad agire siano stati terroristi, quasi scartata all'inizio, sta intanto riacquistando credito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANCARLO PERCIACCANTE

BOLOGNA. «Stamo lavorando su entrambe le ipotesi, la pista terroristica e quella della criminalità organizzata. Non abbiamo elementi tali che ci consentano di privilegiare l'una a scapito dell'altra».

La dichiarazione resa ieri ai cronisti da un ufficiale dei carabinieri impegnato in prima persona nelle indagini, corregge abbondantemente il tiro rispetto alle affermazioni

di droga? Non certo la rivendicazione effettuata venerdì al centralino del «Messaggero», ritenuta ancora inattendibile in assenza di altri riscontri più probanti, come ad esempio un volantino.

Decisivi potrebbero essere stati gli accertamenti effettuati sull'auto ritrovata (venerdì, ma la notizia è stata resa pubblica solo ieri) a poca distanza dal luogo dell'uccisione. Senza ombra di dubbio è questa la Fiat Uno utilizzata dagli assassini per sfuggire. La macchina, della stessa marca e dello stesso colore, rinvenuta nel centro di Bologna sempre venerdì è probabilmente solo una delle tante «Uno» (dodici in tutto) rubate nella zona negli ultimi tempi. In quella abbandonata nell'abitacolo di Castelnuovo (in un luogo che i carabinieri non hanno voluto indicare) è stato infatti trovato un bossolo di proiettile su cui

Le indagini sui due carabinieri uccisi  
Ritrovata l'auto dei killer  
Un bossolo e la dinamica dei fatti  
riaprono il capitolo terrorista?

## Bologna, riprende quota la pista delle Br

da alcuni giorni stanno lavorando gli esperti del Centro investigativo scientifico delimitato ancora inattendibile in assenza di altri riscontri più probanti, come ad esempio un volantino.

La ricostruzione dei fatti è questa: uno degli assassini (a sparare sono stati in due o tre) ha scaricato la sua pistola a tamburo, che trattiene i bossoli, sui carabinieri. Poi mentre un complice conduceva l'auto in un luogo più sicuro, ha ricaricato la pistola e nella concitazione ha lasciato cadere nell'abitacolo un bossolo, che potrebbe rivelarsi di estrema utilità per le indagini. Proviene da un'arma dello stesso tipo di quelle usate per ammazzare il senatore dc Ruffilli o utilizzate in altre imprese criminali? La risposta la daranno i periti.

È certo comunque che gli sparatori, avendo abbandonato la macchina dopo pochi metri, o avevano a disposizione un'altra vettura o erano attesi da loro compagni (il latitante sardo Mario Sale, il cui nome è circolato nei giorni scorsi, o un elemento dello spico dell'eversione, come Gregorio Scarfò) con cui avevano appuntamento e che li hanno aiutati a fuggire. È improbabile che gli assassini avessero una base a Castelnuovo, più verosimile che si siano diretti verso Bologna, distante pochi chilometri.

Gli inquirenti stanno inoltre valutando con estrema attenzione l'identikit disegnato sulla base della descrizione di uno degli assassini fornita da un testimone. Dal confronto con quello di un killer di Ruffilli saltano subito agli occhi numerose rassomiglianze.

Un'altra differenza di rilievo è la natura. Piccoli ritocchi blu con pochi colpi di penna e di rasoio.

Le differenze infine che le nuove perquisizioni effettuate nella zona ancora ieri non hanno dato, stando sempre alle informazioni fornite dai carabinieri, esito alcuno.

Le indagini proseguono e non si interrompono neppure le iniziative di solidarietà con le vittime. Una delle più significative si è svolta sabato pomeriggio a Castelnuovo, dove oltre cento ragazzi hanno sostenuto per iniziativa della Fgci davanti alla caserma dei carabinieri che ospitava Stasi ed Erriu. Dopo il silenzioso omaggio ai due uomini caduti, il corteo ha ripreso il suo cammino, arricchito dalla presenza di alcuni militi in divisa che hanno sfilato per il paese assieme ai giovani comunisti.

### «C'è una bomba al giornale "Il Tempo"» Ma è uno scherzo

«C'è una bomba nella vostra tipografia, fate uscire tutti». La telefonata è arrivata alla redazione del quotidiano romano «Il Tempo» poco dopo le 22 di sabato scorso. Gli artigiani hanno setacciato tutta la tipografia prima di ordinare il cessato allarme: di bombe non c'era neppure l'ombra. Lo «scherzo» ha causato al quotidiano un ritardo di due ore nella consegna delle copie in edicola. Tre giorni prima un analogo falso allarme aveva impedito invece del tutto l'uscita di un altro giornale romano, «Il Messaggero».

### Sequestrano due camionisti per rubare i salumi

Quattro persone, armate di pistole e mascherate con passamontagna, hanno sequestrato ieri mattina due camionisti lungo la carreggiata sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei pressi dello svincolo per Mileto. I rapinatori si sono impossessati poi del carico di salumi che i camionisti trasportavano a bordo del loro autotreno, per un valore complessivo di oltre cento milioni di lire. I due camionisti, Sandro Dallara, di 45 anni, e Renzo Castagnoli, di 51, entrambi di Forlì sono stati portati in un casolare e tenuti sequestrati fino a tarda serata. Dallara e Castagnoli sono stati rilasciati lungo la strada «dei due mari» che collega Lamezia Terme con Catanzaro, dove la scorsa notte sono stati soccorsi da alcuni agenti della polizia stradale. Secondo quanto si è appreso, i due camionisti erano diretti a Siracusa e a Ragusa.

### Telefona al cc: «Sono il capo delle nuove Br» Denunciato

I carabinieri hanno denunciato a piede libero per diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico il trentenne Mauro Rossetti Busa, un pregiudicato uscito l'altro ieri dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, accusato di aver telefonato stamattina al «112» a nome del Partito comunista combattente, sostenendo di essere Gregorio Scarfò. Nella telefonata si citava una «risoluzione politica» di Curcio, Balzerani e Moretti e si aggiungeva che l'organizzazione «intendeva colpire le strutture dello Stato». Un'ora dopo allo stesso «112» è arrivata un'altra telefonata in cui si indicavano dei volantini in una cabina di Santa Maria Novella, ma i carabinieri, dopo il primo messaggio, si erano messi in movimento ed hanno sorpreso il Rossetti Busa nella cabina.

### Un cadavere in un pozzo nell'entroterra vesuviano

Il cadavere di un uomo, non ancora identificato, è stato trovato ieri pomeriggio nel fondo di un pozzo, nelle campagne di Siano, grosso centro dell'entroterra vesuviano. A dare l'allarme sono stati alcuni contadini. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco ed i carabinieri del gruppo «Napoli Secondo», che ha sede a Pomigliano d'Arco. Il cadavere dell'uomo è stato portato in superficie. Dagli elementi fino ad ora raccolti, gli investigatori non hanno potuto chiarire se si tratta di una disgrazia o di un omicidio.

### Diciannovenne violentato alla stazione di Roma

«Due uomini di colore mi hanno rapinato e poi violentato sotto la minaccia di un coltello». Scovolto e coi vestiti laceri un ragazzo di 19 anni, M.T., ha denunciato l'aggressione alla polizia dopo essersi fatto medicare in ospedale. È accaduto ieri mattina all'alba nelle vicinanze della stazione Termini a Roma. M.T. stava aspettando un autobus quando - secondo quanto ha raccontato - gli si sono avvicinati due giovani di colore a volto scoperto che lo hanno minacciato con un coltello. Prima si sono fatti consegnare il portafoglio, poi lo hanno trascinato in un giardino poco lontano e lo hanno malmenato e violentato.

GIUSEPPE VITTORI

### Gran traffico e numerosi incidenti stradali

## Un «ponte» sotto la pioggia per milioni di italiani

Il maltempo non li ha fermati. I «vacanzieri» non si sono fatti scoraggiare dalla pioggia e dalla temperatura divenuta all'improvviso rigida un po' in tutta Italia e hanno lo stesso lasciato le loro case per festeggiare la tre giorni di «ponte». Affollate in particolare le città d'arte ma anche i paesi di mare e di montagna. Code ai caselli e incidenti mortali. La pioggia ha invece fermato Sting.

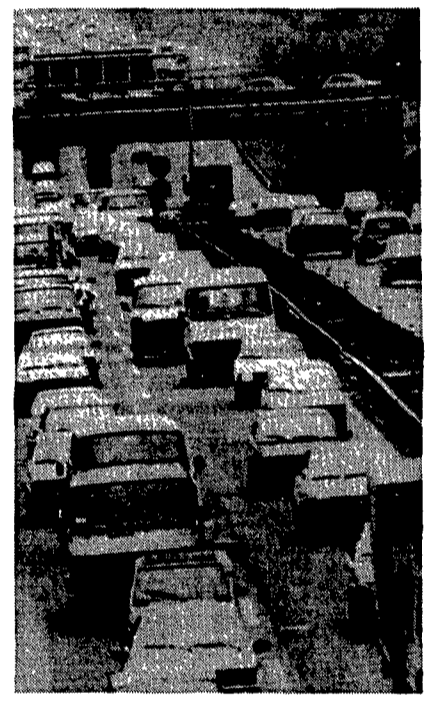
ROMA. È stato un «ponte» bagnato quello che si conclude oggi. La pioggia, quasi ovunque, ieri non ha concesso tregua a quanti, incuranti delle previsioni del tempo, hanno deciso di «festeggiare» lontano da casa i tre giorni liberi dal lavoro. Non sembra che le cose oggi andranno meglio. E questo contribuirà a rendere più difficile il rientro. Sabato sull'autostrada sono circolate più di due milioni di autovetture. Lunghe file ai caselli sono state registrate anche ieri. A rallentare il traffico hanno contribuito anche numerosi incidenti. Due giovani

sono morti nei pressi di Forlì ed una terza persona è deceduta, nello stesso tratto di strada, verso le 14. La vittima è Angelo Calabretto, 27 anni. La sua auto è uscita di strada probabilmente per l'asfalto reso scivoloso dalla pioggia. Nella zona di Milano Marittima l'altra notte è morta Michela Mariani, una ragazza di 24 anni di Ravenna. Un incidente sull'Autostrada del Sole, alle porte di Firenze, è costato la vita al guidatore di una Bmw targata Milano, che non è stato possibile identificare. Uomo e macchina erano completamente carbonizzati.

Meta preferita dei «vacanzieri» sono state le città d'arte. Tutto esaurito a Firenze, Roma, Venezia. Nella città lagunare per tutta la notte ha soffiato un forte vento (alle 8 di ieri mattina la velocità ha toccato gli 87 chilometri orari) che ha disturbato le varie manifestazioni remiere in programma. Non si sono però fatti intimorire dal maltempo gli aderenti al comitato contro il moto ondoso». Una trentina di imbarcazioni, con a bordo ambientalisti di ogni sigla, hanno sfidato il vento e sono sfiliate in laguna contro lo spostamento d'acqua provocato dai motoscafi che producono danni irreversibili alle fondamenta dei palazzi. I partecipanti hanno avuto un incontro con il sindaco, il repubblicano Antonio Casellati, che ha aderito alla manifestazione salendo a bordo di una delle gondole che partecipavano al corteo. Ovviamente bora a Trieste. Le raffiche hanno rag-

giunto gli 80 chilometri orari. Sulle montagne del Friuli Venezia Giulia ha fatto la sua ricomparsa la neve. Le temperature nel corso della notte hanno raggiunto i 7 gradi sotto zero. Ma anche di giorno si sono tenute al di sotto delle medie stagionali. Analoga situazione in quasi tutte le regioni. C'è stato però chi ha sfidato il maltempo scegliendo come meta della vacanza le spiagge. Affollata la Versilia, l'Argentario, la costiera amalfitana, le isole partenopee, Taormina. Chi non si è fidato ed ha preferito la montagna è stato premiato. Sulle Dolomiti ma anche all'Abetone si è sciato regolarmente.

Il maltempo ha giocato un brutto scherzo ai fans di Sting. Il concerto della rock star previsto per ieri sera a San Benedetto del Tronto è stato rinviato ad oggi, sempre allo stadio «Ballarín». Ancora indecise le sorti del concerto di Bari che in cartellone era previsto per oggi.



### Radioattività Pesci di lago «a rischio»

A due anni da Chernobyl, la contaminazione radioattiva negli alimenti in Italia non raggiunge più picchi allarmanti, e comunque è al di sotto dei limiti Cee, con due eccezioni che presentano «problemi gravi»: i funghi e il pesce di lago. Lo scrive il mensile «Nuova Ecologia». Dopo aver ricordato che per il valore soglia per la somma di cesio 134 e 137 stabilito dalla Cee per la commercializzazione degli alimenti è di 600 Becquerel/chilo per latte e derivati, e alimenti per l'infanzia, «Nuova Ecologia» informa che al presidio multinazionale di prevenzione di Milano sono pervenuti i campioni di funghi porcini con 13.500 bq/kg come somma dei due cesi, mentre per i funghi (o galietti) si sono toccati i 7000 bq/kg. Lo «sfioramento» dei limiti Cee del pesce di lago, inoltre, arriva al tetto dei 2000 bq/kg. I risultati danno un'oscillazione della somma dei due cesi da un minimo di 0,3 a un massimo di 52,4 bq/kg con valori, dunque, sotto al valore-soglia stabilito dalla Comunità europea, per altre matrici alimentari fondamentali, il mensile rende noti dati forniti dall'Enea-Disp per la pasta: la media nazionale è di 28 bq/kg, per il pane tra i 10 e 50 bq/kg, per la carne la media è di 16 bq/kg con punte massime di 399, il latte oscilla tra 30-40 bq/kg all'inizio dell'87, per scendere a 2-6 nell'ultimo bimestre dello stesso anno, per frutta e verdura si è al limite della rilevabilità.

### Canzo, «non si vogliono integrare» Contro i «terrioni» l'anatema del parroco

La crociata «antiterroni» della Lega lombarda ha trovato il suo capellano militare: si chiama Gino Molon ed è il prevosto di Canzo, borgo operaio della provincia di Como. Sul giornale parrocchiale don Molon ha scritto un fondo contro i meridionali, accusati di sfruttare i canzesi «Doc» e di non rispettare il culto cittadino per la Madonna di Lourdes. Contro il parroco è partita una raccolta di firme.

LUCA FAZZO

MILANO. «Sa perché è scoppiato questo putiferio? Perché ho messo il dito sulla piaga e ho detto quello che qui a Canzo pensano tutti. Ma a quanto pare parlare male dei meridionali è proibito, come parlare male del duce sotto il fascismo».

A fare arrabbiare don Gino Molon è stato, per primo, il cronista locale che ha fatto circolare fuori dai confini di Canzo le strane tesi pubblicate su «Il Segno», pubblicazione mensile della parrocchia di Santo Stefano, ma soprattutto sono quei parrochiani che hanno iniziato una raccolta di firme contro il loro prevosto, e minacciano di mandare una lettera direttamente al cardinale di Milano, Carlo Maria Martini. «Per me, possono scrive-

re il sacco fino in fondo e di spiegare che le colpe dei meridionali non si fermano lì».

«Alla gente che viene da fuori - scrive il prevosto - specie se meridionali, non gliene frega niente di Canzo, al di fuori della propria casa, del posto di lavoro e di tutte le altre comodità assicurate dalla residenza, anzi pretendono anche qualche cosa in più perché immigrati. Si lamentano ed accusano i canzesi appena se ne presenta l'occasione, ma non fanno niente per integrarsi».

«Le posso assicurare una cosa - dice don Molon - da quando ho scritto quel commento continuo ad incontrare parrochiani che mi dicono: ha fatto proprio bene, era ora. Era ora di spiegare che gli sfruttati non sono sempre i meridionali, anzi di solito avviene il contrario. D'altronde è proprio su queste cose che stanno nascendo in giro la Lega lombarda e le altre».

Ma allora, don Molon, lei è della Lega lombarda? «No, cosa dice: io sono per l'integrazione. Credo che i meridionali si debbano integrare, nel loro stesso interesse».

### Scene di paura, ma nessun ferito Va a fuoco in galleria il Ginevra-Milano

Tragedia mancata d'un soffio. L'altra sera, sulla linea ferroviaria Ginevra-Domodossola-Milano: un treno espresso proveniente dalla Svizzera si è incendiato nella galleria di Feriolo. Le sei carrozze del convoglio sono andate distrutte. Per gli oltre 200 passeggeri, tanto spavento e nessun danno. Ma sullo stesso binario, in direzione opposta, era in arrivo un altro treno. È stato fermato appena in tempo.

NOVARA. L'espresso 327 era uscito dalla stazione di Domodossola alle 21,55 dell'altra sera. Il convoglio delle ferrovie svizzere, cinque carrozze-passeggeri e una vettura postale agganciata in fondo, viaggiava verso Milano, dove sarebbe dovuto arrivare verso le 23. Mancavano dieci minuti alle 22 quando un passeggero della terza carrozza - pare un carabiniere fuori servizio - si è accorto che da sotto un sedile usciva, via via più denso, del fumo. L'uomo ha subito tirato la maniglia dell'allarme, facendo entrare in funzione il sistema frenante automatico. Ma in quel momento, intorno, non c'era l'aperta campagna; il treno sfrecciava dentro la galleria di Feriolo, una frazione del comune di Baveno. Un tunnel lungo trecento metri, dove il convoglio si è arrestato sfrecciando. L'incendio si è propagato rapido da una carrozza all'altra. Il fumo ha invaso la galleria. Ci sono sta-

te scene di panico, ma per fortuna i vagoni non erano strapieni, e tutti sono riusciti a scendere incolumi, avviandosi di corsa alle uscite, per raggiungere la vicina stazione di Baveno o la strada statale che corre parallela ai binari. Non ci sono stati feriti, solo qualche contuso. La sorte peggiore è toccata all'«messaggero» di servizio sulla vettura postale, che nel precipitarsi giù dal treno ha subito una distorsione alla caviglia.

Nella zona dell'incidente sono accorsi i vigili del fuoco dei comuni vicini. Hanno potuto fare ben poco per «salvare» i vagoni. Solo il locomotore è uscito indenne dall'incendio. La linea ferroviaria è rimasta danneggiata. Fuori uso l'impianto elettrico e telefonico. Andranno verificate le condizioni delle strutture portanti della galleria, e fra oggi e domani la tratta dovrebbe essere nuovamente percorribile. Per ora i treni locali da Milano

a Domodossola vengono fermati a Stresa, quelli in direzione inversa a Verbania: il tratto intermedio viene coperto da un servizio di autobus. I convogli internazionali raggiungono Domodossola attraverso la linea Novara-Borgomano-Premosello. Gli «intercity» via Domodossola sono stati invece soppressi e dirottati via Modane.

Le indagini sull'incendio, condotte dalla polizia di Verbania e dalla polizia di frontiera, e coordinate dalla Poller milanese, hanno accertato che l'incendio non è doloso. Il sospetto era nato perché poche settimane fa, nei paraggi di Domodossola, un treno rischiò di deragliare a causa di alcuni blocchi di cemento posati sui binari. Si appurò in seguito che era un «esperimento» effettuato da alcuni giovani. Ma gli inquirenti stanno ancora tentando di capire se la micidiale «ragazzata» sia frutto di qualche «suggerimento», ieri, infine, è stato reso noto un particolare agghiacciante: mentre l'espresso 327 era fermo in galleria, stava arrivando in direzione opposta, a tutta velocità, un altro convoglio. L'allarme generale l'ha bloccato appena in tempo. Ancora una manciata di chilometri e l'innocuo «incidente» si sarebbe trasformato in una sanguinosa tragedia.

### Giarre Mistero sul ragazzo scomparso

CATANIA. Non si hanno notizie da più di quarantotto ore di Carlo Lo Pò, il quindicenne di Giarre scomparso dopo l'uscita di scuola venerdì pomeriggio. Le forze dell'ordine - oltre duecento uomini tra carabinieri e poliziotti - hanno effettuato ieri una massiccia perlustrazione sui contraforti dell'Etna e nelle zone pedemontane fittissime del grosso centro della provincia di Catania. Una ridda di supposizioni ed ipotesi fa da crudele cornice al dramma che vive la famiglia di Carlo, proprietaria di una gioielleria nel centro cittadino. Di qui, dalle presunte floride condizioni economiche dei genitori, ha preso lo spunto l'ipotesi del sequestro a scopo di ricatto. Venerdì sera, infatti, la famiglia ha ricevuto una telefonata con la richiesta di 500 milioni. Ma gli inquirenti ritengono che si tratti dell'immane «sciacallo». Fa da contraltare all'ipotesi il sospetto che la famiglia sia incappata in un avvertimento del «rackett del pizzo», l'organizzazione mafiosa che taglieggia i commercianti. Chiarito infine un piccolo giallo: la persona che sembrava accompagnare Carlo verso il periferia del comune - secondo una segnalazione - è stata identificata in un uomo che rinasava assieme al figlio.

### Napoli Regolamento di conti Un ucciso

NAPOLI. Un pregiudicato, Ciro Castaldo, di 32 anni, è stato ucciso ieri in piazza Donizetti, nel centro di Pollena Trocchia, un comune dell'area metropolitana di Napoli. Castaldo, secondo quanto emerge dalle prime indagini, si trovava davanti ad un bar quando da una «Fiat Uno» di colore scuro due persone gli hanno sparato contro alcuni colpi di fucile a canne mozzate, uccidendolo all'istante. I malviventi sono poi fuggiti in direzione di Napoli. Castaldo, che aveva precedenti per reati contro il patrimonio, aveva abitato nel campo container per sinistrati dal terremoto di via generale Enrico Ceseb, alla periferia di Pollena Trocchia. Gli investigatori ritengono che il pregiudicato sia stato ucciso per un regolamento di conti. Successivamente si è appreso che Ciro Castaldo aveva precedenti anche per associazione di stampo camorristico e che era stato implicato in vicende giudiziarie per spaccio di sostanze stupefacenti. Castaldo, domiciliato ufficialmente in un campo container, viveva in realtà in una grande villa che si era fatto costruire alla periferia di Cercola (Napoli) ad una decina di chilometri dal luogo dell'omicidio.